

Intervista esclusiva a Marcello Minenna,  
direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato

# Diplomazia e pressione economica per fermare la guerra

DALILA CAMPANILE

**D**opo due anni di pandemia, il conflitto tra Russia e Ucraina. Una situazione complicata per un paese in ripresa che adesso invece è costretto a fare i conti con il caro carburante e l'aumento del costo dell'energia. Tante altre le conseguenze della guerra sull'economia dell'Italia che abbiamo affrontato con Marcello Minenna, economista e direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli.

**Partiamo dall'attualità. Pandemia e guerra come nelle peggiori pagine di storia stanno minando durante la nostra stabilità economica.**

Indubbiamente il contesto macro-economico degli ultimi anni è stato molto instabile: due shock esogeni avversi di grande entità hanno colpito l'economia europea, un po' come accadde

negli anni '70 con le crisi petrolifere o più di recente con la crisi del debito europea. È seguita immancabilmente una recessione c.d. double dip, cioè con 2 periodi ravvicinati di dura contrazione di produzione ed occupazione. Temo che il risultato dell'attuale scenario punti in quella direzione.

**Qual è al momento la situazione per il nostro paese?**

L'economia nazionale ha risposto con grande vitalità agli stimoli monetari e fiscali erogati a seguito della crisi pandemica; i risultati conseguiti nel 2021 sono stati oltre le attese e sopra la media europea, nonostante le prolungate restrizioni all'attività economica. La manifattura italiana ha cavalcato il boom della domanda internazionale di beni del 2021, compensando la debolezza dei servizi. Purtroppo nel 2022 il contesto avverso alla crescita

del commercio internazionale creato dalla sanzioni alla Russia e gli alti prezzi dell'energia colpiranno il nostro settore produttivo più dinamico ed assisteremo ad un rallentamento di produzione industriale ed occupazione.

**La durata della guerra è difficile da prevedere, ma l'aumento dei costi energetici nell'area euro ha già rappresentato più di metà dell'inflazione. È un rischio concreto? Quali i possibili scenari**

Indubbiamente l'Europa è male attrezzata per gestire aumenti del prezzo dell'energia violenti ed imprevedibili. Tutta l'UE è sostanzialmente un grande importatore di commodities ed esportatore di prodotti industriali e servizi avanzati, attività che risentono dell'aumento dei costi energetici. L'inflazione era bassa e non sarebbe stata un problema se i prezzi di petrolio e



gas non avessero impattato pesantemente lungo la filiera produttiva di elettricità e beni industriali. Ora siamo in un contesto di alta inflazione e tassi di interesse a zero, il che rende i tassi reali profondamente negativi, a livelli sperimentati negli anni '70. In altri termini, è difficile proteggersi dall'erosione del potere di acquisto provocata dall'inflazione, senza investimenti finanziari a basso rischio capaci di offrire rendimenti positivi e senza meccanismi di indicizzazione di stipendi/salari. I tassi d'interesse reali negativi avvantaggiano chi detiene beni reali e debiti a tasso fisso: il governo in primis che vede il debito pubblico "sgonfiarsi" e ad esempio i detentori di mutui.

**Indubbiamente questa guerra rischia di riscrivere l'assetto geopolitico. In che direzione dovrebbe andare la politica monetaria europea?**

La Banca Centrale Europea dovrebbe cercare di ridurre l'entità dei tassi d'interesse reali aumentando i tassi di interesse-chiave ed uscendo dal Quantitative Easing. Ovviamente il percorso deve essere molto graduale perché la situazione economica è fragile e non possiamo permetterci una recessione aggravata da condizioni monetarie troppo restrittive.

**I pacchetti delle sanzioni posso avere davvero efficacia?**

Le sanzioni inflitte alla Russia dall'Occidente sono senza precedenti per entità e campo di azione e possono fare molti danni alla sua economia in breve tempo. Certo si tratta di misure che hanno costi evidenti ed effetti collaterali per l'economia mondiale. La disconnessione dal sistema finanziario globale dell'ottava economia mondiale non è indolore. E soprattutto

non può essere totale: l'interruzione improvvisa del flusso energetico dalla Russia non è attuabile senza conseguenze durissime e imprevedibili per tutta l'UE. Questo purtroppo genera un "buco" nel sistema che la Russia sta sfruttando con profitto visti i prezzi altissimi e riduce l'efficacia dell'impianto sanzionatorio, ma bisogna rimanere con i piedi piantati a terra nella gestione di crisi così complesse.

**Perché il conflitto ha generato questo aumento record del gas?**

A differenza del mercato del petrolio, che è globale ed interconnesso, quello del gas naturale è "fratturato", per così dire, in macro-regioni di produttori/consumatori per via della difficile trasportabilità via mare. Il Canada, grande esportatore, serve il continente nord-americano, mentre la Russia è focalizzata sull'Europa. Certo, ci sono

grandi navi che trasportano gas liquefatto, ma quel mercato è minuscolo rispetto a quello del gas trasportato via terra. Questa regionalizzazione rende difficile ai Paesi consumatori diversificare le fonti di approvvigionamento; i mercati sono rigidi, i prezzi volatili e soggetti a shock della domanda/offerta. Inoltre in Europa abbiamo adottato un meccanismo di determinazione dei prezzi che risponde in maniera immediata ai movimenti di domanda ed offerta diverso dai classici schemi di "oil indexation" usati nel resto del mondo, in cui il prezzo del gas si muove con il prezzo del petrolio. In tempi normali ciò migliora l'efficienza del meccanismo di determinazione dei prezzi, ma in momenti di tensione amplifica le variazioni di prezzo del gas.

### **Secondo lei abbiamo sottovalutato la strada dell'autonomia energetica del nostro Paese?**

L'Italia come Paese industriale ed avanzato non può essere autonomo dal punto di vista energetico. Non cadiamo in suggestioni di autarchia perché non esiste la possibilità di aumentare la produzione nostrana di idrocarburi in maniera tale da produrre effetti significativi. Sulle tecnologie verdi, il ritmo di sviluppo è buono; si poteva andare più rapidi? Certamente, ma non è possibile una sostituzione totale delle fonti fossili in tempi brevi. Quello che si doveva perseguire con convinzione è una maggiore diversificazione energetica delle fonti di accesso a gas e petrolio

### **È stato il conflitto a generare anche di riflesso questo rincaro sui carburanti?**

Ovviamente sì, anche se il prezzo del petrolio aveva già saggiato la soglia dei 90\$ al barile prima della guerra, guidato dalla ripresa dell'attività economica post-pandemica. Il conflitto ha poi esacerbato le dinamiche rialziste sui carburanti accrescendo la volatilità. Ad esempio, complici anche le sanzioni dell'Occidente e il timore di ritorsioni da Mosca, da qualche settimana assistiamo a una biforcazione sui prezzi di alcune commodities. Quelle russe – come l'Espo, cioè il petrolio russo anche noto come petrolio degli Urali – sono divenute commodities di serie B, mentre quelle non russe sono considerate "safe" e si sono apprezzate di più. A ciò si aggiungono fenomeni finanziari legati alla negoziazione non commerciale dei carburanti, e in particolare alle necessità di copertura

e alle scommesse degli operatori di mercato. I grandi commodities traders come Glencore, Trafigura o Vitol – che avevano posizioni di vendita a termine sulle commodities come il gas hanno cercato di ricoprire queste posizioni aumentando la domanda immediata del prodotto fisico, il che ha contribuito drammaticamente ai recenti rialzi.

### **Eliminare le accise storiche e abbassare l'Iva potrebbe davvero far rientrare il costo del carburante?**

Attualmente le accise rappresentano una parte importante del prezzo dei carburanti e hanno un importo fisso, indipendente dai movimenti di mercato. Al contrario l'IVA si applica con aliquota del 22% sul prezzo della materia prima comprensivo di accisa. È dunque evidente che negli ultimi tempi si è generato un extra-gettito IVA connesso al rincaro dei carburanti. Quello che si può fare per mitigare l'impatto sul consumatore finale è applicare un'accisa "elastica" che agisca come stabilizzatore automatico a fronte dei rincari. In pratica si tratta di modulare il prelievo da accisa ancorandolo inversamente ai maggiori introiti realizzati dall'erario attraverso l'IVA. Gli aspetti importanti sono tempestività dell'intervento di mitigazione del prelievo fiscale e sicurezza che la calmierazione dell'accisa venga effettiva-

vamente traslata sul prezzo alla pompa a beneficio del cittadino. A tal fine è essenziale una vigilanza stringente su tutta la filiera dei carburanti, dalla produzione alla commercializzazione.

### **Il conflitto ha prodotto anche uno stop dei nostri rapporti import / export con l'Ucraina e la Russia. Quali le ricadute? Quale la via di uscita?**

Da diversi anni l'interscambio Italia/Russia era in declino per via della crisi della Crimea del 2014 e il primo pacchetto di sanzioni, ma certo l'interruzione del flusso di beni e servizi (a parte gas e petrolio) si farà sentire. Nei rapporti commerciali con l'Ucraina, l'Italia importava mediamente un miliardo di \$ di mais all'anno, il 6° mercato di sbocco dell'Ucraina per questo cereale. Questo flusso si è interrotto con la chiusura dei porti sul mar Nero causata dal conflitto; sostituire questa fonte di approvvigionamento sarà difficile, specie in un momento in cui i prezzi dei cereali nel mondo sono in ascesa verticale. Non esiste una scappatoia semplice: è necessario perseguire con mezzi diplomatici e di pressione economica uno stop alle ostilità in Ucraina. Questo permetterebbe di riaprire i porti e salvare il raccolto del 2022, che in caso di conflitto prolungato sarebbe compromesso.

